

MATERIALI • In un saggio la lunga parabola di Alain Touraine

Appunti su un mondo in continuo divenire

Benedetto Vecchi

Alain Touraine è uno dei più prolifici eredi della grande tradizione sociologica francese, quella che annovera, tanto per fare un nome, Emile Durkheim tra i suoi padri fondatori. È dunque uno studioso che ha sempre puntato a spiegare quell'oggetto misterioso che è la «società» a partire dai movimenti e dai conflitti presenti nella modernità. Non è forse un caso che i suoi primi lavori hanno riguardato il movimento operaio e le violente diseguglianze di classe nella società industriale. Sono quelli gli anni dove il conflitto operaio plasma l'intera società e dove la modernità è il progetto incompiuto che solo quel conflitto può portare a termine. Ma Touraine ama anche il dettaglio, i piccoli e impercettibili mutamenti, che lo conducono a teorizzare in un saggio l'avvento della società postindustriale.

Un saggio, quello di Touraine, dove è definito nero su bianco il programma di lavoro che il sociologo francese sta tutt'ora sviluppando. C'è la crisi delle forme di vita stratificate nella società industriale, il nodo del potere come perdita di legittimazione dello stato e contestazione del monopolio della decisione politica da esso esercitato. C'è lo sviluppo di movimenti sociali nati al di fuori della fabbrica che puntano comunque a trasformare in senso egualitario la società. C'è l'inafferrabilità del «soggetto». Temi, tutti, che hanno accompagnato da allora tutta la produzione di Touraine e che questo saggio di Francesco Antonelli ripercorre sapientemente. (Il volume sarà discusso con l'autore da Maria Caterina Federici, Maria Luisa Maniscalco, Robert Castucci e da chi scrive a Roma lunedì prossi-

mo. L'appuntamento è alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma 3, Via Chiabrera 199, alle 16.30).

La tesi che viene elaborata da questo giovane ricercatore è segnata da una grande ammirazione per lo studioso francese. Fattore che non gli impedisce tuttavia di segnalare, problematizzandoli, limiti e aporie. Come annuncia anche il titolo del volume, la modernità non è la fine della storia, bensì un progetto in divenire che modifica il suo corso, interrompendo così lo sviluppo lineare della storia. Dunque la modernità è sempre in transito, manifestando la sua propensione universalistica a espandersi al di fuori dal continente - l'Europa - che la vista nascere. E in questo nomadismo deve continuamente plasmarlo, trasformando le realtà e le sue caratteristiche iniziali. Cambiano quindi le classi sociali, gli stati, le élite e le logiche stesse dell'azione collettiva. Delinearne le mappe e le coordinate della società conduce così lo studioso a cambiare la propria cassetta degli attrezzi teorici. Da qui la sua attenzione verso i movimenti sociali che si sviluppano al di fuori della fabbrica e che hanno come elemento fondante identità «parziali» - i disoccupati, gli studenti - o *single issue* - gli ecologisti e gli antinucleari -. Insomma tutti quei movimenti che hanno popolato conflittualmente la scena pubblica della tarda-modernità, termine quest'ultimo che Touraine utilizza con molta cautela. Ma anche questa è materia ampiamente analizzata nel volume di Francesco Antonelli.

C'è da dire, però, che Touraine nella spiegazione di come si muovono i movimenti sociali e come si formano le élite enfatizza, quasi sacralizzandola, la questione del potere, relegando così tanto i movimenti sociali e le élite a variabili dipendenti dello

stato. Aspetto questo fortemente problematico, perché così facendo Touraine relega ai margini quei processi di soggettivazione politica che definiscono il quadro di autonomia dal potere statale da parte proprio dei movimenti sociali. Fattore tuttavia che stride con l'inchiesta dedicata da Touraine a Solidarnosc, laddove lo studioso francese si è dilungato sulle relazioni e le forme di vita che costituiscono sempre l'indispensabile rete su cui poggia ogni movimento sociale. Di questa incongruenza nel saggio di Antonelli ci sono però solo accenni. Incongruenza, invece, che ritornerà in tutta la produzione di Touraine sulla crisi della modernità e della sua rappresentazione più nota, la globalizzazione economica.

Mettere a tema l'apriori su cui nascono i movimenti sociali aiuterebbe infatti a comprendere la disgregazione se non la dissoluzione delle forme politiche della modernità, i sindacati e i partiti di massa e la contemporanea riduzione dello stato nazionale a appendice di organizzazioni sovranazionali. C'è da ricordare che Touraine ha scritto e molto di crisi della modernità, di globalizzazione e di neoliberalismo. E spesso le sue prese di posizioni manifestavano la condivisione della critica che i movimenti sociali muovevano alla globalizzazione. Ma è su questo crinale che la sua analisi è risultata spesso priva di mordente e di capacità esplicativa della realtà sociale. Francesco Antonelli lascia trasparire tra le pagine dell'ultimo capitolo un certo scetticismo rispetto alla riflessione dell'ultimo Touraine. Il libro ha però la grande capacità di restituire l'intera parabola di questo studioso. E nel fare questo riconcilia con la riflessione di Touraine da parte di chi lo ha molto letto, senza però mai dividerlo del tutto.



★ LIBRI FRANCESCO ANTONELLI LA MODERNITÀ
IN TRANSITO, FRANCO ANGELI, PP. 187, EURO

19

www.ecostampa.it

